

ISPETTORIA DI SANT' ALFONSO

CAMPO GRANDE — MATO GROSSO

BRASILE

Sangradouro, Maggio 1964



Carissimi Confratelli,

Dal necrologo del "Bollettino Salesiano" avrete appreso la notizia della morte del nostro veterano missionario

DON GIOVANNI CREMA

avvenuta il 3 Ottobre del 1962 a 85 anni di età, 61 di vita religiosa, 47 di sacerdozio ed, io aggiungo, con 61 di vita missionaria nel Mato Grosso (Brasile). Ma i semplici dati necrologici sono troppo poco per un salesiano della tempra di Don Giovanni Crema, ed è per questo che mi sento in dovere di dare maggiori notizie sulla vita del caro estinto, a comune edificazione.

Don Giovanni Crema nacque a Montagnana (Italia) da umile famiglia di contadini, ricca di santo timor di Dio. Fece il suo aspirantato e noviziato ad Ivrea, coronato dalla professione religiosa nel settembre del 1901, partendo poi subito come missionario per il Mato Grosso. Con grandi sacrifici, rubando anche il tempo al riposo, si preparò all'ordinazione sacerdotale che ricevette dall'indimenticabile Mons. Antonio Malan, nella missione del S. Cuore nel 1915.

Eccettuati pochi anni passati a Cuiabá ed in Poxoreu, fra i cercatori di diamanti, Don Crema trascorse tutta la sua vita fra i Bororo. Considerando i tempi eroici in cui visse, compagno sempre attivo, pratico e fedele dei suoi superiori anche nei momenti più faticosi e più pericolosi, non possiamo fare a meno di concepire un alto concetto di questo venerando missionario. Non ha fatto mai parlare di sé, eppure è stato una di quelle figure che giganteggiano in un campo e sentita è la loro scomparsa. Il superiore che ha la fortuna di possedere uno di questi cari salesiani, può stare tranquillo perché troverà in lui chi l'aiuta, il braccio provvidenziale in tutto, anche per la conservazione dello spirito salesiano.

Nelle nostre missioni del Mato Grosso, chi non ricorda il caro Don Crema? Formato dalle necessità della famiglia, preparato nelle pietraie di Ivrea passando le ricreazioni e le vacanze al lavoro sotto la guida di un grande salesiano quale fu Don Bianchi, acquistò un grande spirito di lavoro santificato che l' accompagnò per tutta la vita, pieno di buon senso e praticità. Fu di una resistenza a tutta prova come missionario "itinerante", specialmente nel periodo che passò nell' incipiente parrocchia di Poxoreu. In lunghi ed estenuanti viaggi a cavallo, in regioni quasi deserte, portava la voce di Gesù ai rari abitanti della zona od alle piccole borgate in occasione di sagra, sempre ben accolto per la sua parola semplice ed affettuosa, per il suo zelo disertore.

Proverbiale era il suo spirito di economia, di povertà, di "saper tener d' acconto". Anche i nostri indietti molte volte dicevano fra loro "raccogli questa cosa, metti a posto quell' altra, se no Don Crema ci sgrida". Nella sua stanzetta v' era una collezione di tante cose "inservibili", a nostro modo di vedere; ma quante volte queste cose "inservibili" ci tolsero dall' imbarazzo

Semplice, metodica, sacrificata la vita del nostro caro Don Crema; Tutta fatta di umiltà e di nascondimento come quella di San Giuseppe, il santo al quale aveva una speciale devozione e che di certo l' avrà assistito nell' ora della sua morte che fu serena e tranquilla. Per tempo chiese i santi sacramenti, aumentando la sua unione con Dio, che si manifestava anche con santi consigli ed esortazioni ai confratelli che lo circondavano pregando. Come è bella la morte del religioso osservante e pio; possa essa mettere il suggello alla nostra vita.

Nelle vostre orazioni vogliate ricordare questa missione e chi si professa

in Don Bosco santo, devoto.

Sac. Luigi Lorenzi
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Crema Giovanni, nato a Montagnana (Italia) il 26-4-1877; morto a Sagradéu (Brasile) a 85 anni di età, 61 di professione e 47 di sacerdozio.

ISPETTORIA DI SANT'ALFONSO

CAMPO GRANDE — MATO GROSSO

BRASILE



Sangradouro, Maggio 1964

Carissimi Confratelli,

Poco piú di un anno dopo scomparsa dell' indimenticabile Don Giovanni Crema, la morte ci rapí un altro degnissimo confratello, l' ultimo superstite delle spedizioni missionarie ancora del secolo passato, il Coadiutore

SECONDO BUSSO

a 87 anni di atá, 68 di vita religiosa ed anche 68 di vita missionaria, passata quasi esclusivamente fra gli indi Bororo.

Se ci fu un salesiano che ha dato tutto sé stesso alla Congregazione ed a Dio, con tutte le sue energie e capacità di anima e di corpo, questi fu il nostro caro Busso; è questa la solenne testimonianza di quanti lo conobbero, vera corona di gloria pel nostro umile confratello del quale con tutta verità si può affermare che sarebbe stato pronto a ritardare il possedimento del Paradiso, per lavorare ancora un poco nella sua missione, fra i suoi Bororo.

Nacque a Giarole (Italia) il giorno di Natale del 1876. L' ambiente sano e pio della famiglia favorí il germe della vocazione nel vivace Secondino che guardava con santa invidia i superiori ed allievi del vicino collegio di Borgo S. Martino, nelle loro allegre passeggiate settimanali. Il noviziato, fatto a San Benigno, fu coronato con la professione nel settembre del 1896. Partí l' anno seguente, per questa missione ove lavorò quasi sempre impegnato in lavori agricoli, con i suoi Bororo che sempre ha emato, nonostante le non poche ingratitudini. Con la zappa, il classico strumento di agricoltura di quei tempi, precedeva la sua turma di lavoratori che con grande senso pratico dirigeva con poche parole e costante buon esempio. Ritornava dal lavoro alle volte quasi irriconoscibile, ma sempre di buon umore, soddisfatto pel dovere compiuto. E questa fu la vita di quasi sessant' anni, dalla quale non si schivava né per sole, né per pioggia. Anche negli ultimi due anni, di vita, quando la memoria piú non lo sorreggeva, e meno ancora le gambe, col pensiero era sempre al lavoro di cui godeva essere informato. Nelle sue piartagioni, si sentiva "re", ma non per comandare, sebbene per lavorare con i suoi indi, per i suoi indi, piú degli indi, ed unicamente per piacere al Signore. Se si potesse riunire in un sol monte i raccolti ottenuti col lavoro del nostro instancabile Busso, avremmo un bel monumento della sua attività santa. Il caro coadiutore è stato sempre un eroe e, per sua fortuna non lo volle mai credere, così la superbia non ne intaccò

il merito. Sempre contento della sua vocazione, ne ringraziava il Signore; se cento volte fosse nato, sempre si sarebbe fatto coadiutore salesiano e solo salesiano. Ebbe da Dio una salute di ferro; nella sua lunga vita missionaria, nessuno potrà immaginare i sacrifici, gli strapazzi cui si sottopose; però mai ebbe bisogno di medici o di medicine. E come seppe bene impiegare questo dono del Signore.

Anche l' anima del caro confratello era ornata di singolari virtù; non conosceva che cosa fosse doppiezza, rancore, critica; la sua semplicità incantava ed era tanto contento che la sua apparente bonomia mantenesse allegra ed esilarata la comunità. Per la sua vita interiore, aveva fatto suo programma alcune parole che il Ven. Don Rua gli aveva detto all' orecchio durante un corso di esercizi spirituali: "Caro Secondino, questa volta ti farai buonc davvero"? Sempre si sforzò di "farsi piú buono" praticando la puntualità nella vita comune, senza mai uno strappo alla regola.

Tutti notavano, ammirati, la sua compostezza in chiesa. Questo spirito di pietà umile, sincero, lo rendeva prezioso quando accompagnava nei viaggi il missionario "itinerante". Mi diceva uno dei piú anziani: "Ringraziavo di cuore il Signore quando il caro Busso mi accompagnava perché avevo un buon predicatore con l' esempio ed un valido aiuto che mi liberava da tante preoccupazioni, alle volte non lievi."

Non era raro vederlo in chiesa quasi "astratto", non distratto, tanto che nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino restò cosí entusiasmato e rapito dai canti e preghiere degli alunni dell' Oratorio, che si uní a loro nel fare la santa comunione, non ricordando che poco prima aveva fatto una abbondante colazione. Durante il duro e diurno lavoro dei campi, le sue labbra si muovevano in preghiera; e chi potrebbe enumerare le giaculatorie sparse assieme alle sementi nei suoi campi?

Per il suo grande amore alla povertà valga quanto segue: nell' imminenza di qualche grande solennità o ricorrenza, soleva dire: "Domani è festa grande, e bisognerà che indossi il vestito nuovo". Ma qual era questo vestito nuovo? Era quello che aveva ricevuto nel 1932 quando ritornò per l'unica volta in patria.

La purezza ed il candore della sua anima, trasparivano dai suoi occhi semplici e puri come quelli di un bambino. Pur in ambienti difficili e dovendo continuamente trattare con individui di livello morale non molto alto, seppe sempre conservarsi degno figlio di S. Giovanni Bosco e la sua modestia era avverita anche dalle persone piú mondane e maliziose.

Una vita cosí esemplare non ci dispensi dal suffragare generosamente l' anima di questo buon confratello ricordando nello stesso tempo questa missione al Signore assieme al vostro

Devot. mo in Don Bosco Santo

Sac. Luigi Lorenzi

Direttore

Dati per il necrologio: Coad. Secondo Busso, nato a Giarole (Italia) il 25-12-1876, morto a Sangradouro (Brasile) il 20-2-1964, a 87 anni di età e 68 di professione.